

Bersani «sindaco»

Lei faceva parte della sua segreteria. Lui è funzionario regionale in Emilia-Romagna. Ieri Bersani li ha uniti in matrimonio.

Feste Mancate

Le feste dell'Unità di Modena e Bologna non hanno previsto faccia a faccia tra i candidati regionali. Se ne rammarica la candidata Mariangela Bastico.

Il «segno»

Un Pd che «abbia nell'anima il segno dell'esperienza emiliano-romagnola». È l'auspicio che Bersani pronuncia a Bologna.

il sociologo Aldo Bonomi.

Qui il Pd ha radici forti. Una storia che affonda nel riformismo vero. Una tradizione di buongoverno che il mondo ci invidia. La domanda che si fanno tutti però è: basta ancora o serve una manutenzione? Inoltre: si può essere soddisfatti se il partito «resiste» e perde un elettore su quattro invece che uno su tre come a livello nazionale? La partita del congresso ha un impatto più forte che altrove. Se non altro perché qui si muovono alcuni big del Pd: Prodi a Bologna, Bersani a Piacenza, Franceschini a Ferrara. E poi anche perché il peso politico della regione è consistente: 650 circoli, 140mila iscritti.

Walter Vitali, ex sindaco di Bologna, sostiene che la «manutenzione del buongoverno» non basta più. «La vera sfida è definire un nuovo modello che affronti i problemi di oggi: lo sfondamento della Lega e il conflitto tra le fasce più deboli».

Mariangela Bastico è la sua candidata e una delle cinque donne in gara per le segreterie regionali. «Quando si tratta di ruoli forti le donne spariscono sempre...», dice con amarezza. Lei viene dal Pci e ha una storia istituzionale: sindaco di Modena, consigliere regionale, assessore, sottosegretario con Prodi. Ha lavorato a lungo con Bersani e la sua scelta di schierarsi con Franceschini ha sorpreso. «Se alcuni di noi non avessero fatto questa scelta di rimescolamento il Pd sarebbe finito», spiega. La sua formazione la spinge a vedere prima di tutto i problemi: la scuola con i tagli pesanti e la crisi economica che colpisce aziende e lavoratori. «Certo stiamo ancora relativamente bene ma non siamo più la Regione di un tempo, non abbiamo più la stessa tranquillità».

Stefano Bonaccini è un ragazzo di 42 anni che gioca a calcetto e fa il segretario del Pd a Modena, la stessa città della Bastico. Ha accettato la sfida dalla parte di Bersani perché è convinto che il partito vada costruito. Ci tiene al suo «profilo sociale»: «Guadagno 1900 euro al mese, mia moglie fa la commessa part time, ho due figlie. So bene che cosa vuol dire arrivare alla fine del mese, non sono uno della casta». Quindi vede la crisi che gira attorno, sente che la società è cambiata: «Dobbiamo fare i conti con queste novità, uno dei nostri problemi principali è irrobustire il welfare che qui è già forte». Il Pd perde consensi?

«Troppe risse a Roma e un partito dall'identità debole. La gente deve sapere chi sei, cosa proponi e dove la vuoi portare», dice sicuro.

Il terzo moschettiere ha 35 anni e l'aria da filosofo. Thomas Casadei dirige l'Istituto Gramsci di Forlì ed è precario all'università. Punta subito il dito contro l'«ossificazione delle correnti». E avverte: «Qui da noi il

Non agitati

È terra di big, questa
Ma i candidati si sono
rimescolati

vento leghista è preoccupante. Questa Regione sta diventando contendibile, non possiamo più vivere sugli allori». Studioso del socialismo liberale, fan di Michael Walzer, non ama la «politica geometrica» e ha accettato di correre per Marino perché ha «rotto gli schemi». «La mia candidatura nasce dal basso, ha messo insieme una serie di movimenti. Io penso che nel Pd la politica non si debba fare con i cognomi: bersaniani, franceschiniani, mariniani. Apriamo le porte alla gente, invece».

Quella strana parola – «contendibile» – torna in molti ragionamenti. Vuol dire che qui non si sentono più sicuri come un tempo, quando il Pci volava oltre il 50%. Se la Regione è contendibile c'è una preoccupazione in più per il futuro: l'anno prossimo infatti si vota e su quelle elezioni regionali si combatte un pezzo della battaglia congressuale. Vasco Errani, l'attuale presidente, è a fine mandato. Ricandidarlo o cambiare cavallo? Romano Prodi ha fatto sapere per tempo che «il buono che c'è va riconfermato». Un sostegno diretto e pesante alla riconferma. Tutti i candidati però vogliono che il tema resti fuori dalla porta per il momento. «Evitiamo confusioni» dicono tutti. Ma i rumors di Bologna sono meno timidi e danno per sicuro un altro mandato di Errani.

Mariangela, Stefano e Thomas si battono per «fare un partito». Gira e rigira è sempre questo il nodo. Pesante, leggero, liquido, strutturato? «Vorrei un partito dei poteri deboli – dice la Bastico – che liberi energie e punti su giovani e donne». Bonaccini perde le staffe se qualcuno gli dice che vuole tornare ai Ds. «A 42 anni non guar-

do indietro. Voglio un partito radicato e popolare che stia nei luoghi di lavoro, nelle piazze e nei mercati. Voglio un partito dei tesserati e non delle tessere». Casadei critica il «mettersi le casacche». «Il mio partito non è né strutturato, né liquido ma presente. Un partito con tante sezioni chiuse non è vitale». Come si vede se si mettono insieme tutti gli ingredienti viene fuori il profilo di un partito vero che di leggero non ha proprio nulla.

Mariangela, Stefano, Thomas:

chi sarà il potente segretario del potente partito dell'Emilia Romagna? Tutto propende per un successo di Bonaccini. Ha l'appoggio di Errani, quello di Delbono, ha dalla sua sette forse otto federazioni. E infine ha la simpatia dei prodiani. Romano Prodi non si pronuncia. Ma i suoi ricordano che fu lui a volere Bersani ministro e che sul «tipo di riformismo» ci sono molte affinità. Alcuni hanno letto l'articolo del professore sul *Messaggero* qualche giorno fa come un messaggio di sintonia: quell'appello ad avere il «coraggio di scontentare» e a saper «nuotare controcorrente» ha lasciato intravedere il profilo dell'uomo delle liberalizzazioni. Sandra Zampa, che è deputata e prodiana di ferro, conferma che Prodi non si pronuncia. Lei sì, però: «Sto con Bersani e Bonaccini. Il mio giudizio su come è stato gestito il congresso è negativo. L'Italia va a pezzi, i cialtroni parlano dell'Inno e noi qui a darci del creti-

La politica dei cognomi Casadei: «Basta con bersaniani, mariniani e franceschiniani»

no». Se Stefano vincerà la sua partita più importante avrà un bel da fare. Dovrà evitare che le energie che questo congresso sta muovendo finiscano nel vuoto. Dovrà rafforzare l'identità di un partito al quale è legato anche il futuro di quello di Roma. Dovrà cercare di rendere meno «contendibile» l'Emilia Romagna affrontando con coraggio e innovazione la crisi e i suoi derivati. Ma il suo compito più difficile sarà vincere la «battaglia della Padania»: far arretrare le camice verdi e dare un colpo pesante al loro comandante senza scrupoli che fa dormire troppi sonni agitati. ❖

3 domande a...

Ivano Marescotti

«Sto con Marino:
su etica e laicità
il partito
è da rifare»

Mi sento più lontano dal Pd oggi di quando l'ho lasciato». Non usa mezze parole Ivano Marescotti, attore e autore romagnolo, che da tempo vive a Bologna. Convinto sostenitore del Pd fin dalla fase costituente, a febbraio scorso la rottura: con una lettera aveva annunciato di non rinnovare la tessera, facendo discutere tutto il partito. Tra le motivazioni soprattutto un «deficit di laicità», ancora oggi «non colmato».

Il congresso è alle porte, cosa farà?

«Ho dato la mia adesione formale a Ignazio Marino, voterò lui. Non vincerà, ma mi pare l'unico elemento di novità».

Quali sono le sue motivazioni?

«Il tema della laicità è per me decisivo. E poi c'è il grosso problema del fare opposizione. Non vedo farla da troppo tempo e anche i fatti recenti mi lasciano sempre più allibito. Non si può pensare di fare opposizione dicendo «non sono d'accordo col governo». Questioni come l'etica del premier non possono essere liquidate, come ha fatto Franceschini, con un «tra moglie e marito non mettere il dito»: così si fa la politica di Berlusconi. Solo 15 anni fa sarebbe successo il finimondo: oggi niente. Ed è solo un esempio dei tanti. In questi giorni ci sono gli immigrati che muoiono in mare, mi pare che l'opposizione non sia dura nemmeno su questo».

Quindi perché Marino?

«Perché condivido le sue battaglie e perché sono convinto che tutta la classe dirigente debba essere sostituita. Non è un giudizio sulle persone ma sulle loro azioni politiche. Quando leggo certe dichiarazioni mi sento spaventosamente solo, in compagnia magari di qualche intellettuale». **CHIARA AFFRONTI**